

VITTORIO RICCABONA, *Le scienze naturali e la filosofia*, in «Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati» (ISSN: 1123-8054), s. 4 v. 3 (1914), pp. 17-27.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Le scienze naturali e la filosofia

Conferenza detta dal Socio Dottor VITTORIO DE' RICCABONA,
inaugurandosi l'anno accademico 1913-1914.

Per squisita gentilezza del nostro illustre Presidente, venni invitato ad inaugurare questa seduta. Ho voluto corrispondere all'invito, specialmente perchè essendo, come credo, il più recente dei soci ammessi all'Accademia, mi parve dovere darle il mio primo tributo di gratitudine, qualunque esso sia. In questo senso vi prego di accettare la mia arditezza a adempiere un così onorifico incarico.

E dirò subito il tema, sul quale intendo di brevemente intrattenervi.

„Di fronte alle scienze naturali, che ormai occupano tanto „dominio nel sapere, vi è ancora posto per la filosofia? Pure riconoscendo i prodigiosi risultati di quelle, è tutto vero ciò che viene „affermato in loro nome, e sono vere specialmente tutte le conclusioni che se ne cavano? E se la filosofia ha da sussistere, può „ancora spaziare in un campo oltrenaturale o metafisico?“.

Ecco il grande problema presente: arduo e complicato problema, che agita e tormenta le coscienze: che sospinge in contrarie direzioni, dotti e partiti; che tiene in sospenso popoli e reggitori, perchè sanno che dalla soluzione che ne sarà data, dipendono gli ulteriori destini, non solo dei popoli ma dell'umanità.

Tentiamo di affrontarlo *sine ira et studio*, con grande rispetto per i diritti della scienza, ma con piena indipendenza dalle imposizioni della moda.

La natura, non nei singoli fenomeni, ma nella sua universale unità, fu sempre oggetto di studio; ma in origine la scienza era assorbita dalla filosofia: ne erano troppo scarse le cognizioni per

uno studio sperimentale: invece la filosofia aveva a sua disposizione l'uomo nelle sue facoltà intellettuali e morali, nella coscienza, e quindi la scienza dell'uomo lasciava nell'ombra quella della natura, ed allora erano grandi Socrate, Platone, Aristotele e gli Stoici.

Ma con Bacone e Galileo si invertirono le parti. Gli eccessi della medioevale speculazione astratta screditarono la filosofia, e le splendide indagini del metodo sperimentale, misero in prima linea gli studi sulla natura fisica. Il secolo testè trascorso avanzò tutti gli altri nella grandiosità delle scoperte in questo campo, ed ora i cultori delle scienze, nell'ebbrezza dei propri trionfi, minacciano di spodestare la filosofia.

È prezzo dell'opera dare un fuggevole sguardo, non su tutte le più recenti scoperte della scienza, ma su alcune fondamentali di carattere teorico, che gettarono un fascio di luce sulla natura in generale, e perciò interessano anche la filosofia.

Cominciamo dall'*astronomia*. Lo spettroscopio, cioè l'esame dello spettro solare rifratto nel prisma coi sette colori, accertò che nel sole esistono in istato incandescente o vaporoso quasi tutti gli elementi semplici che si trovano sulla terra, d'onde la prova sperimentale dell'unità fisica del nostro sistema solare. Ma lo stesso meraviglioso istrumento ci rivelò nelle stelle fisse, a seconda della loro età più o meno rimota dessunta dal colore generale della luce, elementi uguali a quelli del sole e della terra, ed ecco la prova dell'unità di tutto l'immenso sistema sidereo che brilla nel firmamento.

Veniamo alla *chimica*. Gli elementi fino ad ora ritenuti semplici ed indecomponibili, gaz, metalli e metalloidi, ascendono ad una sessantina. Ma si trovò che messi in fila progressiva, secondo il loro peso atomico, mostrano un ordine periodico, in cui ad ogni serie di otto o dieci, si ripete, come in una scala tonica, una rassomiglianza con le precedenti, cosicchè se ne deduce a ragione, che il più leggero di tutti l'idrogeno, sia il multiplo di tutti gli altri: ed ecco l'unità degli elementi.

Passiamo alla *fisica*. Essa destituì dal suo trono l'atomo. Pareva sino ad ora che fosse l'ultimo ed indistruttibile corpuscolo fondamentale della materia ponderabile: ma ecco che i fenomeni elettrici che scindono anche l'atomo, dimostrano che questo è ancora divisibile in milioni di corpuscoli più semplici chiamati elettroni, perchè non sono che cariche elettriche, aventi tutte la medesima

massa materiale, di circa mille volte più piccola della massa dell'elemento più leggero, l'idrogeno e distinguentisi l'uno dall'altro solo per la celerità onde vibrano nell'atomo. Ecco riconfermata l'unità della materia ponderabile, che si risolve in un'unità meccanica differenziata da niente altro che dal movimento.

La stessa elettricità ci rivela un altro fenomeno cosmico. Luce, elettricità, calore non sono che radiazioni provenienti da elettroni vibranti; non si distinguono l'uno dall'altro se non per la lunghezza dell'onda, che nella luce è di milionesimi di millimetri, nell'elettricità qualche chilometro: e le onde non sono per quanto si crede, che tremiti dell'etere, la materia più diffusa dell'Universo e quindi la mediatrice universale della vita materiale. Abbiamo così anche l'unità del mezzo, che trasmette il movimento.

La *geologia*. Fu studiata la forma della terra nella formazione secolare della sua corteccia terrestre, e col sussidio della paleontologia la vita organica che vi si svolse. Fu trovato che questa negli strati inferiori e più antichi, cominciò colle forme primordiali più semplici, sviluppando mano, mano negli strati superiori organismi sempre più complicati e più alti, fino a tantochè nei più recenti, nell'epoca diluviale, comparve l'uomo. Fu pure notato che in questa vita così ascendente, si manifesta il fenomeno della evoluzione, cioè un passaggio successivo da forme simili ad altre simili bensì mutate, ma uscite da un piano unitario di sviluppo. Qui però intervennero indagini ed ipotesi contrastate e contrastabili. Darwin, l'illustre naturalista, slanciò un'idea nuova successivamente ampliata dai suoi discepoli, la dottrina della trasformazione meccanica delle specie. L'evoluzione succederebbe dalla specie inferiore alla superiore, sotto la sferza della lotta per la vita; una gara dei viventi, che, per non soccombere nella concorrenza, lottano contro i più deboli della specie, e così con lo sforzo costante di continue generazioni, e con la trasmissione ereditaria delle qualità acquisite, giungono a variare i propri organi fino a superare con l'andare dei secoli l'intervallo che la natura ha lasciato fra una specie e l'altra. È una dottrina penetrata in tutti i rami delle scienze naturali, ma in questa forma crudamente meccanica, combattuta dalla scienza medesima, come vedremo.

Ed ora la *biologia*. Fonte della vita è la cellula: questa si nutre, si accresce, si riproduce. Sarebbe un risultato esclusivo delle

forze chimiche le quali coi carbonati ed idrati compiono combinazioni così complicate, specialmente per opera della cosiddetta affinità residua, da crearsi da sè, mediante l'assimilazione degli elementi fondamentali, il protoplasma vivo e la prima cellula, che poi si moltiplica per successivi sdoppiamenti, dando così origine agli organi vari a seconda dell'ambiente che le offre nutrimento, stimolo, e adattamento. È una dottrina ancora più contrastata di quella di Darwin, e sarebbe la riprova dell'unità fondamentale di tutti gli organismi.

Veniamo alla *fisiologia*. Essa culmina nell'analisi microscopica del sistema nervoso, l'organismo più alto della vita, che nella prodigiosa costruzione dei suoi organi sensorii, trova il veicolo onde trasmettere al cervello le vibrazioni delle cose, per essere in quest'organo centrale e nell'infinito numero delle sue cellule elaborate e trasformate in coscienza. Le mirabili ricerche sulle funzioni nervose e cerebrali giovano certo a far conoscere il meccanismo corporeo onde si serve la mente: ma la psicologia positivista, vi deduce l'identità del tremito nervoso con la sensazione, e l'identità della sensazione col pensiero e con gli affetti essendo il pensiero niente altro che un'associazione meccanica di sensazioni serbate nel cervello, ed organizzate nelle sue cellule, e gli affetti, reazioni di stimoli accumulati ed a tempo debito sprigionati dall'organo centrale. Non ho bisogno di dire che qui le contestazioni sono molte e gravi.

Finalmente viene l'*etica*, che studia e pone la morale, nello sviluppo storico dei popoli, e nell'ambiente sociale d'onde esce il costume che è la morale in evoluzione.

Ecco in sucinto i risultati o meglio le ipotesi fondamentali delle scienze naturali, di cui alcune accertate da sperimenti serii, altre oltre modo ardite e nella forma proposta non attendibili.

Ma vi è una scuola - la positivista - la quale se le appropria tutte come sicure, e ne deduce una filosofia che dovrebbe essere la più grande rivoluzione intellettuale della storia. Eccone le idee fondamentali:

L'unica cosa eterna sono la materia e le forze inerenti che nessuno può distruggere nella loro complessiva quantità, ma solo trasformare da una ad altra forma, o dall'una all'altra energia. È la cosiddetta legge della conservazione della materia. (HACKEL).

Escluso dal mondo ogni ordine prestabilito: esistente solo una infinita possibilità di ordini quasi ritmici e quindi casuale quello qualunque che si sviluppa. (ARDIGÒ).

La vita niente altro che un successivo passaggio dall'indistinto al distinto: uno sviluppo puramente meccanico di forme complicate da forme più semplici: elementi di questo sviluppo, le combinazioni chimiche e le tensioni meccaniche: quindi una evoluzione lenta della natura che si crea da se i propri organi: nessuna differenza fra materia e spirito, essendo l'una solo la faccia esterna, l'altra l'interna della materia: l'intelligenza non un'attività propria e spontanea capace di ordinare ed elevare le sensazioni, ma un eco della natura esterna, la quale mettendosi all'unissono con la natura interna, vi lascia il proprio stampo, riproducendo, nelle sensazioni meccanicamente associate, un quadro mentale corrispondente al quadro naturale: la volizione un determinismo fatale di stimoli ricevuti sia dall'individuo sia dalla stirpe per azione ereditaria; e quindi esclusa la libertà e la responsabilità: la moralità un prodotto storico dell'ambiente e l'apice della virtù un altruismo ottimistico che si dice inerente alla natura umana, ed ispirato da un sano egoismo, che vuole il bene altrui, perchè giova al bene proprio. (ARDIGÒ e SPENCER).

Tale è a grandi linee il positivismo moderno. Non dico che tutti i positivisti arrivino a queste conclusioni estreme, che in fin sono quelle del materialismo, per quanto essi se ne vogliano schermire. Molti tra loro sono troppo onesti per non attenuare la crudeltà di certe dottrine, ma onde ascoltare la voce di un nobile sentimento, sono costretti di essere illogici e di contraddire ai principi da cui partono

Checchè ne sia di ciò, il sistema positivista è vero? è realmente basato ai fatti ai quali la scuola continuamente si richiama? hanno o no le coscienze delicate ragione di perturbarsi di questo ammodernato e male celato materialismo? Sono giustamente condannate le dottrine vecchie che cercano di elevarsi al disopra della natura? In una parola ci può essere ancora una metafisica?

A rispondere adeguatamente ci vorrebbe un intiero trattato, ed io non voglio che toccare le supreme ragioni della risposta.

Intanto la dottrina positivista segue un metodo in sè stesso pericoloso. Dice di voler partire soltanto dai fatti: ma non ci sono

al mondo cose o fenomeni che non sieno altro che fatti, perchè nè le une nè gli altri sono mai separati da relazioni con altre cose o fenomeni e perciò tutti devono essere sottoposti a connessioni ed interpretazioni, in cui la mente ci mette sempre del suo. Nasce così che molte volte i positivisti accettano come fatti sicuri ed accertati un complesso di problematiche concezioni, che spesso sono ipotesi affrettate, e qualche volta pregiudizi di scuola sostenuti dalla moda o dalla passione di partito.

Già da quanto ho detto di sopra si possono vedere degli esempi assai istruttivi. Ne ricordo alcuni.

È bene un fatto reale, che nel mondo della materia, quella che si misura con lo spazio e col peso, e si numera col movimento, i fisici hanno potuto constatare la legge fino ad ora ritenuta costante, della conservazione della materia e della forza, ma nulla autorizza ancora i filosofi della fisica a proclamare, che le uniche leggi del mondo sono le meccaniche, e che nessun'altra legge possa governare la vita e specialmente quella intellettuale e morale. Il dire che al mondo non vi è altro che materia e forze fisiche, non è un fatto, ma una negazione non giustificata da fatto alcuno.

In quanto riguarda la scienza biologica, nessun uomo colto può ragionevolmente contestare che si compia nella vita delle specie una evoluzione ascensiva dimostrante l'unità generale degli organismi, che si modellano secondo un grande e comune disegno razionale: ma non è niente affatto provato che ciò succeda secondo la dottrina meccanica di Darwin. La teoria del grande Inglese è e fu combattuta da uomini sommi come Virchow, Bär, Liebig, Reinke, Hiss, Hamman, e nella forma da lui sostenuta è ora difesa non da scienziati, ma da dilettanti. Se essa fosse vera dovrebbero esistere le prove nella scoperta dei fossili intermedi fra specie e specie, rappresentanti i pretesi stadi di transizione e trasformazione da un tipo all'altro. Ma questi fossili non si trovano ad onta delle enormi ricerche già fatte, e fra specie e specie v'è sempre un netto distacco. Pure si sono avuti dei casi in cui si credeva di avere scoperti questi anelli: ma furono disillusioni. Prima si sperava di aver trovato in fondo ai mari, l'essere semplicissimo e primordiale, già intitolato *monera*, ma poi si è rilevato che si trattava di un ammasso informe di zolfato di calce. Un'altra volta si credette di aver trovato l'uccello rettile: ma i dotti lo hanno poi classificato come vero

uccello. Quasi ogni anno si legge che fu rinvenuto l'uomo-scimmia: ma se la scoperta avveniva in strati antichi, si fu ben presto costretti a classificarlo per vera scimmia, e se fu trovato in terreno recente, si dovette ammettere che si trattava di uomini con crani non diversi dalle razze viventi.

Un altro esempio nel campo della biologia. I chimici a ragione vanno in cerca di un metodo artificiale per creare la materia organica, il protoplasma. Ma a nessuno è ancora riuscito di foggare con le storte una cellula veramente viva. Hanno fatto di recente molto rumore, gli esperimenti d'un chimico Francese il Carrel, il quale è riuscito di esplantare, cioè di staccare da un corpo vivo, tessuti organici e di conservarli vivi fuori del corpo esplantato, per settimane e mesi. Pareva che in questi tessuti fosse stata infusa una vita artificiale, ma le più grandi autorità scientifiche, non vi hanno constatato un vero accrescimento organico che giustificasse una così importante conclusione.

Un grande fisico Inglese vivente, *Oliver Lodge*, insigne scopritore nel campo elettrico, confutando in un celebre libro il monismo di Hackel chiede che cosa è la vita, e la definisce una forza superiore a tutte le altre, che a differenza di queste non può essere pesata nella massa, nè contata nel movimento: una forza che si manifesta nella materia in un modo *tutto* suo col darle una direzione prestabilita, coll'utilizzare le energie fisiche esistenti, la chimica, la meccanica, l'elettrica, ma padroneggiandole a servizio di un tipo, d'un'idea. Qui v'è qualche cosa che è fuori delle forze fisiche, un elemento creatore immanente nella natura, che non può ascendere dall'atomo, ma deve discendere da leggi cosmiche che vengono dall'alto. Ecco come uno scienziato di primo ordine giudica la teoria della biologia positivista.

Ma dove il metodo dei così detti fatti conduce ai risultati più strani e contestabili, è nella psicologia. Si esaminano i così detti fatti di coscienza ma affatto unilateralmente: cioè dal basso all'alto, dall'atomo fino all'animalità, e poi si chiude l'indagine, poichè si parte dal fatto già preconcelto, che la vita nasce esclusivamente dalla materia. Ma dall'animale in su, quello che vi sta sopra, che si presenta nella pura razionalità, si esamina non nei suoi elementi di grado superiore, ma solo nei sensi a cui si vuole ridurre anche la razionalità, e così nasce l'assurdo; che la vita per eccellenza la ra-

zionale, quella che nella sua mirabile intensità dovrebbe servire di spiegazione di tutte le vite, viene impicciolata e svalutata, perchè si cerca dove non si può trovare. L'analisi profonda dell'elemento intellettuale e morale dell'uomo, conduce logicamente all'assoluto che si manifesta nelle leggi dello spirito: ma dinanzi all'assoluto i positivisti in causa dei loro preconcetti fuggono, chiudendosi volontariamente nel relativo e fuggono con un singolare espediente. Non possono e non vogliono rinnegare apertamente l'ideale: dicono essi pure che gli uomini tendono verso l'assoluto nell'indagine del vero e nella pratica del bene, e dicono che questo assoluto, cioè l'essenza delle cose non si conosce, che non è oggetto di scienza, che può esser oggetto di fede per chi vuole, ma non di studio per chi ragiona, insomma si chiudono nell'ignoto, nell'agnosticismo, lasciando alla plebe umana di fantasticare come vuole sui massimi problemi della vita.

E così arrivano a negare anche lo spirito, e l'uomo per essi non è che uno schiavo della natura: schiavo nell'intelligenza, perchè trae la verità solo dai sensi, schiavo nella volontà perchè trae il dovere, non da una legge esterna di bene, ma da una legge variabile di adattamento sociale.

Ma a questa concezione non si accomodano i moderni filosofi spiritualisti che sorgono autorevoli in tutte le nazioni del mondo, a mantenere inviolati i diritti dello spirito, e con essi la dignità umana.

Che cosa è lo spirito? È la forma più intima della vita, un essere reale sempre identico a se stesso, che non è mosso solo dal di fuori, ma principalmente dal di dentro, che alle influenze esterne non risponde con un vano eco, ma con voce propria assai più sonora, che dal senso sale all'idea, dal piacere al dovere, dall'istinto all'azione morale, che è altresì la forma più alta della vita, quella che fa discendere il divino nell'umano, la verità che si fa pensiero, la bellezza che si fa arte, la bontà che si effonde in un multiforme amore.

Questo diverso modo di intendere l'uomo e la sua coscienza è causa dell'attuale dissidio fra le scienze e la filosofia. I positivisti non vedendo nell'uomo che l'azione delle forze meccaniche, perdono di vista un mondo assai più vasto intuito dalla filosofia, la quale dal pensiero deduce l'unità logica ed ideale dell'Universo da sovrapporre

all'unità delle forze fisiche e dal sentimento deduce la scala ascendente dei valori da sovrapporre alla concatenazione causale dei fenomeni.

È il mondo non più delle forze cieche, ma dei principi razionali. Ivi di fronte alla quantità ed al movimento, sorge la qualità che non si può intendere senza l'idea tipo, invariabilmente inerente alle cose: ivi di fronte all'ordine puramente causale e quindi necessario, si vede un ordine di finalità, che rende provvido il governo del mondo: ivi accanto all'inerzia si muove la spontaneità, forma iniziale di vita nella natura, in cui diventa impulso coordinato di forze, e forma razionale nell'uomo, in cui diventa libertà emancipatrice anche dalla natura: ivi di fronte alla geometrica uniformità ed alla fredda indifferenza delle cose esterne, si palesano i loro valori che di grado in grado si innalzano fino alla dignità inestimabile dello spirito, a cui è imposta la legge morale, che è quella della libertà, e ivi di fronte alla relatività che non spiega che il singolo, si pone il suo correlativo, l'assoluto, che spiega la totalità.

Questo è l'ordine delle idee in cui si muove l'odierna filosofia spiritualista, ed anche le scienze naturali non possono fare a meno di prendere da questo mondo ideale alcuni dei loro principi. Anche esse discorrono di causa e di effetto, di armonia e di legge, di unità e di molteplicità, di vita e di evoluzione, tutto concetti desunti dalla coscienza che le scienze suppongono a priori senza volere o potere spiegarli. Ma i filosofi le spiegano, perchè sono inerenti allo spirito, in cui si rivelano le leggi universali dell'assoluto.

Insomma vi è una realtà inferiore - la fisica - con le sue leggi, ed una realtà superiore - la spirituale - pure con le sue leggi. Della prima si occupano le scienze, della seconda la filosofia. Le une e le altre avrebbero ragione di procedere d'accordo, tutelando e rispettando reciprocamente il loro campo: perchè alle scienze deve interessare di conoscere il valore dei principi che applicano senza discuterli, ed alla filosofia di conoscere bene la natura che nel confronto fa risaltare più chiara l'attività diversa dello spirito. L'attuale dissidio potrà esser composto, quando le scienze si persuaderanno, che per scoprire la verità, non solo bisogna salire dal basso all'alto come già praticano, ma anche dall'alto al basso come fa la filosofia.

Ci dicono: con questa distinzione di due mondi, di cui uno superiore, voi uscite dalla natura, e dalla esperienza, e quindi vi

agitate nel vuoto. Ma noi esaminiamo la coscienza, e questa è pure nella natura, e ci conduce ad un'esperienza speciale, a conoscere le cose che sono in una natura superiore. Ci dicono ancora: voi create un dualismo, mentre il mondo è uno. Rispondiamo: dualismo sì, ma che conduce all'unità vera. Anche noi ammettiamo con la scienza l'unità del mondo fisico, ma sovrapponendo ad esso il mondo ideale e morale, ci leviamo ad una unità più intima e più vasta, a quella che si trova nella comunione delle vite. Di questa abbiamo un esempio nella convivenza sociale, ove gli spiriti umani col mirabile veicolo della parola e con quello più potente della azione, si penetrano, si illuminano, si sorreggono, si confortano e quando si amano si fondono nella più grande delle intimità. È già un'unione che sorpassa la natura, perchè serve ad elevarla: ma la vera, la perfetta, non si trova se non quando gli spiriti si alzano verso lo spirito sommo, che li integra nelle loro deficienze, che tutto illumina, tutto compensa, tutto abbraccia ciò che a lui si volge.

Ora è di moda il negare Dio, ma Egli esiste anche per la scienza. Diciamolo col poeta:

La gloria di colui che tutto muove
Per l'Universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove.

Di Lui rimane l'impronta nella natura intiera, che porta dovunque il suggello della sua intelligenza. Se Egli non esistesse, il mondo, ove pure fosse, non potrebbe essere che un informe caos, e non vi sarebbe la vita se una infinita spontaneità creatrice non si facesse immanente nella natura a svolgere con le spontaneità subordinate - con le forze fisiche - in tipiche forme ideali, il grande disegno unitario dell'Universo.

Ma l'impronta di Dio si vede ancora di più nella coscienza umana. Il pensiero umano non si comprende se non si attacca ad un pensiero eterno, e la legge morale non ha valore, se non si deriva da un valor assoluto ed universale. La razionalità umana costituita nella forma di persona limitata, richiama la razionalità divina costituita in una persona infinita, e l'esemplare limitato si trova di già in questa vita in una unione iniziale coll'esemplare perfetto, da cui ritrae l'alimento spirituale. Ma l'unione non è per anco perfetta. Fra l'intelletto e la volontà umana vi è disarmonia: il primo nel conoscere è già legato all'eterna idea, possiede di già

la ragione: ma la volontà ancora radicata nell'animalità, nicchia, esita, e spesso si ribella alla legge.

Ora è proprio degli spiriti di poter ascendere sempre, di ascendere all'infinito: e quando l'uomo, facendosi libero, con uno sforzo, dai ceppi dell'animalità, rende buona la volontà, e coll'azione morale crea un valore assoluto, si innalza sopra di se medesimo, sopra la sua natura e quasi si divinizza specialmente se fa sacrificio di se, ed allora fra lui e lo spirito supremo si fa la più grande, la più perfetta unione, perchè la parte si unisce col tutto con uno spontaneo vincolo d'amore, e l'amore è la ragione vera della esistenza.

Signori! chiedo a voi se la metafisica, che conduce a tutte le cose più alte, ai massimi problemi della vita, abbia cessate le sue legittime funzioni.
